

IRE

Istituto di
ricerca economica

ECONOMIC HISTORY

LA STORIA ECONOMICA DELL'ALTO ADIGE VISTA DA VICINO

Che influenza hanno avuto
le guerre e i periodi di crisi
sull'economia altoatesina?

Perché nel XVII secolo Bolzano è
diventata una frequentatissima
città fieristica?

Quando si sono sviluppate le
prime aziende industriali
in Alto Adige?

**IN
FOCUS**

La

STORIA ECONOMICA

descrive lo sviluppo nel corso del tempo dell'economia di un paese, esaminando i fatti storici e le loro ripercussioni sui singoli settori dell'economia ma anche sulla politica e sulla società.

04



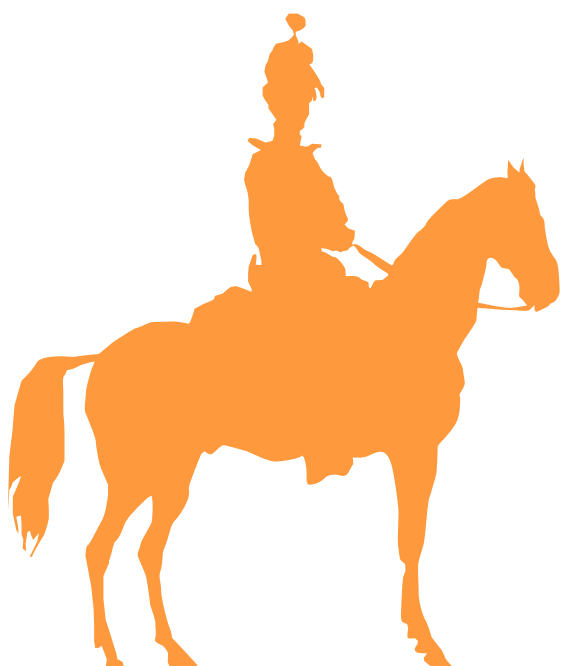
LA DENOMINAZIONE "SÜDTIROL"

A partire dal tardo Medioevo la zona alpina centrale a sud del Passo del Brennero faceva parte della Contea del Tirolo. Successivamente fu annessa alle terre della corona austro-ungarica, costituendo con il Vorarlberg la zona più occidentale della monarchia asburgica.

Solo dopo la divisione del Tirolo, avvenuta nel **1919**, il territorio iniziò a essere chiamato **"SÜDTIROL"**.

Dal **1927** la denominazione ufficiale divenne **"PROVINCIA DI BOLZANO"**. Nel **1972**, invece, venne riconosciuto ufficialmente il nome **"PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO"** e, in tedesco, **"AUTONOME PROVINZ BOZEN"**.

Dal **2002**, anche la Costituzione della Repubblica Italiana riporta questa denominazione.



La storia economica **DELL'ALTO ADIGE**

CHE INFLUENZA HANNO AVUTO
LE GUERRE E I PERIODI DI CRISI
SULL'ECONOMIA ALTOATESINA?

PERCHÉ NEL XVII SECOLO
BOLZANO È DIVENTATA UNA
FREQUENTATISSIMA CITTÀ FIERISTICA?

QUANDO SI SONO SVILUPPATE
LE PRIME AZIENDE INDUSTRIALI
IN ALTO ADIGE?

QUALI COMPETENZE IN MATERIA
DI ECONOMIA SONO STATE
RICONOSCIUTE ALL'ALTO ADIGE
DAL SECONDO STATUTO
DI AUTONOMIA?

05

Per lunghi periodi della sua storia l'Alto Adige è stato una regione povera. Le sue basi economiche si fondavano prevalentemente sull'economia agricola di montagna, comunque poco produttiva e spesso attraversata da violente crisi, integrata dal commercio e dall'artigianato. Intorno al 1850 si aggiunse timidamente anche un po' di industria. Un maggiore successo è arrivato dalla crescita del turismo, settore nel quale l'Alto Adige, insieme al Tirolo del Nord fino al 1918 e in seguito da solo, ha sempre primeggiato tra le regioni alpine.

Un clima generalmente favorevole ha reso la provincia di Bolzano il luogo ideale, tra le altre cose, per un ottimale sviluppo della viticoltura creando così un importante prodotto d'esportazione. Grazie alla fortunata posizione, ponte tra nord e sud, la zona è un'eccezionale area di transito delle Alpi. Questo vantaggio geografico ha favorito tutta l'economia locale creando i presupposti ideali per il prosperare di locande, imprese artigiane e aziende agricole situate lungo le strade di passaggio. L'Alto Adige si trova tra due aree economicamente molto forti, la Germania meridionale e l'Italia settentrionale. Questa felice ubicazione rende la provincia un'ottima sede per avviare un'attività commerciale. A partire dal XII secolo il commercio ha avuto un successo sempre maggiore grazie alle fiere di Bolzano. Ad oggi esso rappresenta un importante settore economico dell'Alto Adige.

In questo modulo didattico saranno approfonditi i seguenti aspetti:

	pagina
INFRASTRUTTURE	6
COMMERCIO	7
AGRICOLTURA	8
INDUSTRIA MINERARIA	10
ARTIGIANATO E INDUSTRIA	11
TURISMO	15
GUERRE E PERIODI DI CRISI	18
ECONOMIA E POLITICA	21

INFRASTRUTTURE

DA TERRITORIO DI TRANSITO A FIORENTE AREA COMMERCIALE

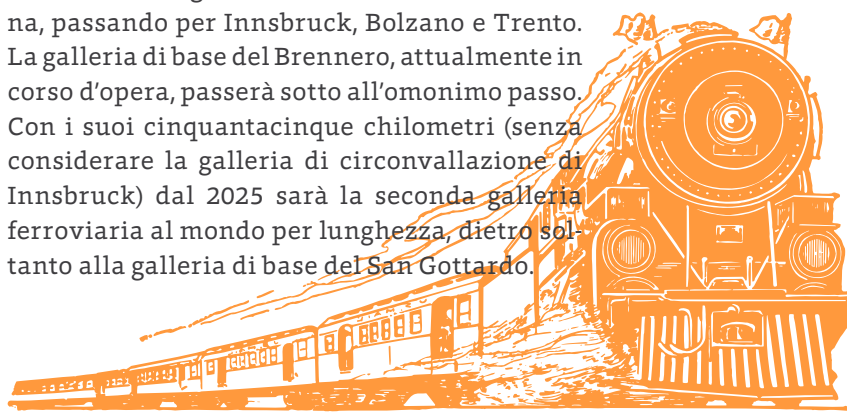
06 I Romani hanno lasciato un'eredità molto significativa che, oltre alla lingua latina e al diritto, include anche un'evoluta rete stradale. La Via Claudia Augusta, che in Alto Adige procede lungo il fiume Adige, era una delle maggiori strade commerciali e di transito di tutto l'Impero romano. Su incarico del suo patrigno Augusto, Druso da Trento attraversò le Alpi e raggiunse il Danubio in poche settimane. La costruzione della Via Claudia Augusta è stata avviata da Druso nell'anno 15 a.C., nel corso della sua campagna militare per la conquista della Rezia, ed è stata ultimata nel 47 d.C. da suo figlio, l'imperatore Claudio Augusto. Per questo alla strada è stato dato il suo nome. L'acciottolato delle strade romane era ottimale per la marcia, per lo spostamento a cavallo e anche per il traffico di carri trainati da buoi. Vi sono ancora numerosi esempi di strade romane in eccellente stato di conservazione, anche se nella maggior parte dei casi esse non sono più collegate alla rete stradale, essendo di larghezza insufficiente per il traffico dei nostri giorni. A Rablà vicino a Merano è custodita una pietra miliare di epoca romana.

Nel XIV secolo la rete stradale dell'Alto Adige fu ulteriormente migliorata grazie alla realizzazione della nuova strada fatta costruire dal commerciante bolzanino Heinrich Kunter. La vecchia strada collegava Bolzano a Colma passando per il Renon e poi giungeva al Brennero attraverso la Valle Isarco. La nuova strada di Kunter lungo il fondovalle consentiva di evitare la salita del Renon. Il tratto del Brennero fu così fortemente rivalutato, consentendo a Bolzano di svilupparsi fino a diventare la maggiore città commerciale del Tirolo. Nel 1480 la strada fu ampliata e consolidata, in modo tale da essere percorribile anche con i carri.

L'AVVENTO DELLA FERROVIA

Tra gli interventi migliorativi, che hanno avuto effetti favorevoli per l'economia altoatesina e per il turismo, si annovera senz'altro l'ampliamento della rete ferroviaria avvenuto nel corso del XIX secolo. La tratta Verona-Bolzano fu inaugurata il 16 maggio del 1859. Dato il territorio montuoso, il prolungamento della linea fino al Brennero si rivelò difficoltoso e solo a partire dal 1867 si poté percorrere la tratta tra Bolzano e Innsbruck. Nei decenni successivi la rete ferroviaria collegò tutte le valli principali del Tirolo, rendendo così finalmente raggiungibili in treno anche la Val Pusteria, l'Arlberg, la Val d'Adige tra Bolzano e Merano, la Valsugana ecc. Grazie alla realizzazione di queste linee secondarie vennero usati sempre meno i vecchi sistemi di trasporto con animali da tiro o da soma. Nel 1913 con l'ultima zattera che partì da Bronzolo alla volta di Sacco presso Rovereto finì il secolare servizio di trasporto fluviale lungo l'Adige. Insieme alla costruzione di funivie e ferrovie a cremagliera, le innovazioni nei trasporti favorirono chiaramente il flusso turistico nella regione.

Con il Tirolo austriaco l'Alto Adige è a tutt'oggi un importante snodo del traffico tra l'Italia del nord e la Germania meridionale. Le principali arterie stradali sono l'autostrada del Brennero A22 tra il Brennero e Modena, inaugurata nel 1974, e la strada statale del Brennero. Per quanto riguarda il traffico ferroviario, la ferrovia del Brennero collega Monaco di Baviera con Verona, passando per Innsbruck, Bolzano e Trento. La galleria di base del Brennero, attualmente in corso d'opera, passerà sotto all'omonimo passo. Con i suoi cinquantacinque chilometri (senza considerare la galleria di circonvallazione di Innsbruck) dal 2025 sarà la seconda galleria ferroviaria al mondo per lunghezza, dietro soltanto alla galleria di base del San Gottardo.



COMMERCIO

AL TEMPO DEI ROMANI (DAL I SECOLO A.C. AL V SECOLO D.C.)

Secondo la tradizione, gli abitanti delle Alpi centrali intrattenevano rapporti commerciali con gli abitanti della pianura padana già ai tempi di Augusto e Tiberio. A quei tempi l'economia locale si basava sui prodotti agricoli quali il latte, il formaggio e il miele. Alcuni ritrovamenti attestano la coltivazione della vite e la produzione di vino nei dintorni di Bressanone e Bolzano. Grazie alla "lex domitiana" queste attività registrarono un notevole incremento. Questa legge, infatti, vietava la coltivazione della vite nelle province più a nord che, invece, dovevano fungere da "granai". L'Alto Adige riforniva con i propri vini le province nelle quali vigeva il divieto di coltivazione, aprendo la strada alla successiva esportazione vinicola.

LE FIERE DI BOLZANO (DAL 1200)

Mentre l'economia nelle regioni montane implicava molta fatica e molte difficoltà, grazie alla sua posizione geografica Bolzano era particolarmente adatta per il commercio. Attorno al 1200 nacquero così le fiere di Bolzano, che divennero presto il punto di riferimento del commercio di transito tra nord e sud. All'epoca si scambiavano principalmente tessuti, lana e prodotti alimentari. Le fiere di Bolzano vissero la loro massima fortuna nel XVII e nel XVIII secolo, soprattutto grazie al privilegio concesso nel 1635 da Claudia de' Medici, arciduchessa d'Austria e principessa del Tirolo. Questo privilegio prevedeva l'istituzione del cosiddetto Magistrato mercantile, un tribunale mercantile autonomo, che arbitrava le dispute tra i commercianti delle diverse località ed era eletto dai commercianti stessi.

Dopo il 1800 le fiere di Bolzano iniziarono ad andare in declino e con esse il fiorente commercio della città. Le ragioni furono diverse. Innanzitutto aumentò la concorrenza delle altre vie di comunicazione. Un altro fattore fu la modernizzazione della rete stradale intorno al porto di Trieste che grazie alle libertà doganali di cui godeva divenne sempre più importante. Per contro, Maria Teresa imponeva a Bolzano alti dazi doganali che costituivano un ulteriore pesante carico per la città commerciale. Successivamente tali dazi furono aboliti ma dal 1800 in poi il transito passava altrove e sia le fiere, sia il Magistrato mercantile avevano perso nel frattempo la loro rilevanza.

Il Museo mercantile di Bolzano, sito in via Argenterieri, simboleggia il periodo di massimo splendore vissuto dall'allora città commerciale. Il logo della Camera di commercio di Bolzano è costituito dal sigillo dell'antico Magistrato mercantile: mostra una colonna corinzia sulla quale svetta un globo che simboleggia il mondo. Sul margine superiore dell'immagine si legge "Ex merce pulchrior", ossia "il commercio porta maggiore benessere".

Ancora oggi Bolzano è una città di commercio e di fiere. Importanti fiere di settore continuano a richiamare un gran numero di visitatori. Tra queste vanno ricordate la Klimahouse; la Alpitec, fiera della tecnologia alpina e invernale; la Hotel, fiera specializzata per l'industria alberghiera e la ristorazione; nonché la Agrialp, la fiera dell'agricoltura. Attualmente le fiere si tengono nel nuovo quartiere fieristico inaugurato nel 1998.



AGRICOLTURA

L'agricoltura è da sempre un settore di primaria importanza per l'Alto Adige. All'inizio del XX secolo rappresentava il principale ramo dell'economia e a tutt'oggi registra un tasso di occupazione relativamente elevato. Ma fino al 1950 i contadini producevano prevalentemente per loro stessi e per la loro famiglia, soprattutto nell'area rurale.

08



LA VITICOLTURA NEL MEDIOEVO

Il vino altoatesino è un'eccezione alla tradizionale **ECONOMIA DI SUSSISTENZA**¹ del periodo. La sua produzione e la sua esportazione risalgono all'epoca romana. Nel Medioevo il vino proveniente dalle terre lungo l'Adige godeva già di un'ottima fama ed era diventato un importante prodotto d'esportazione. I monasteri a nord delle Alpi acquistavano vigneti nella zona di Bolzano o Merano per soddisfare il proprio fabbisogno di vino per i pasti e per le funzioni religiose. Pare che nel **1300** ben **QUARANTA** monasteri della Germania meridionale producessero il vino nei loro possedimenti altoatesini. Anche i vescovi di Bressanone e Trento, come pure vari monasteri locali, investirono nella viticoltura. Esperti monaci cantinieri si dedicarono con grande maestria alla vinificazione. E per molto tempo fu la sapienza dei monaci a donare raffinatezza ai vini altoatesini. Ancora ai nostri giorni le cantine dei monasteri sono tra le migliori della provincia. A Novacella, nei pressi di Bressanone, i Canonici Agostiniani producono vino sin dal **1142**, anno della fondazione della nota abbazia. Sempre i Canonici Agostiniani trasformarono successivamente un antico maniero nell'odierno monastero di Muri-Gries a Bolzano. Quando nel **1845** vi si insediarono i padri benedettini, cacciati dall'abbazia di Muri in Svizzera, questi fecero fiorire la viticoltura a Gries, presso Bolzano.



LA CRISI AGRICOLA

Nel 1850 quasi l'80% della popolazione tirolese operava nel settore agricolo. Tuttavia la produttività era modesta dato che la maggior parte dei terreni coltivati si trovava in zone molto difficili da coltivare e dal clima sfavorevole. Per di più c'era poca innovazione. Grandi quantità di cereali venivano importate dalla Baviera e dal Regno Lombardo-Veneto. Un miglioramento della situazione in campo alimentare si ebbe solo con il potenziamento delle coltivazioni di patate e mais.

Nel 1870 in gran parte dell'Europa si registrò una crisi dell'agricoltura e dell'allevamento. Tra le cause va citata la concorrenza d'oltremare e a livello regionale hanno contribuito gli effetti di catastrofi naturali, tra cui le inondazioni. Per prevenirle si provvide nell'ultimo decennio del XIX secolo alla regolazione del fiume Adige tra Merano e Salorno. Tra gli altri problemi con cui si doveva confrontare questa epoca c'erano le improvvise ondate di freddo e le infestazioni di funghi che danneggiavano soprattutto la produzione di vino. Altri peggioramenti economici erano attribuibili alla nascita di nuovi schieramenti politici e alla decadenza del Regno Lombardo-Veneto che modificò anche la situazione del mercato. Con l'accordo economico italo-austriaco il mercato austriaco fu, inoltre, invaso da vini italiani, cosa che per i produttori tirolesi si rivelò estremamente svantaggiosa.

MISURE CONTRO LA CRISI

Oltre alla regolazione dell'Adige furono attuati molti altri cambiamenti: ad esempio nel 1874 fu fondata la scuola agraria con annessa stazione sperimentale a San Michele all'Adige e una struttura analoga fu creata a Rotholz,

nell'odierna Austria. Qui vennero formati gli esperti che nei decenni successivi trasmisero ai contadini le loro competenze nell'ambito delle tecniche di coltivazione e di allevamento nonché dei trattamenti antiparassitari. Grazie alle riforme attuate precedentemente alla prima guerra mondiale nacquero, inoltre, le prime cooperative per sostenere le piccole imprese nell'acquisto di sementi, concimi e strumenti agricoli e per aiutare loro a trovare nuove opportunità di smercio. Le banche di credito cooperativo-casse rurali che nacquero in questo periodo permisero ai loro soci una vita migliore grazie a crediti vantaggiosi.

Fino al 1950 l'agricoltura rimase il principale settore economico in Alto Adige. I contadini appartenevano quasi esclusivamente al gruppo di lingua tedesca e a quello di lingua ladina, visto che solo essi possedevano terreni coltivabili e da utilizzare per fini agricoli.

Nel campo della coltivazione della frutta (soprattutto mele, ma anche pere) e nella produzione di vino i contadini locali potevano contare su una vasta esperienza. Però, la produttività fu bassa. Perciò nel corso dei due decenni successivi iniziò nell'agricoltura un processo di meccanizzazione. L'impiego sempre più diffuso di trattori, impianti di irrigazione, fertilizzanti e antiparassitari semplificò il lavoro e migliorò i raccolti, facendo registrare un incremento enorme dell'efficienza soprattutto nella frutticoltura. Progressivamente i terreni coltivati si estesero e i metodi di coltivazione vennero migliorati. I contadini cominciarono sempre più a riunirsi in cooperative per vendere insieme i loro prodotti. I progressi della scienza permisero di rivoluzionare la conservazione: oggi le mele possono essere conservate per un anno intero. A causa del processo di modernizzazione, tuttavia, scomparvero circa cinquanta vecchie varietà locali di mele e trenta di pere. Oggi viene coltivato un nu-

mero molto più piccolo di varietà e la Golden Delicious è la mela più coltivata in Alto Adige. Grazie ai moderni sistemi di coltivazione, le patate in Val Pusteria e i vigneti di Bolzano fecero registrare un aumento della produzione nonostante la riduzione delle superfici coltivate. L'allevamento si spostò nelle zone più alte e soprattutto la produzione di latte e formaggi fece registrare una continua crescita. Il processo di trasformazione del latte in yogurt, formaggio e altri prodotti garantisce agli allevatori guadagni maggiori.

Come è accaduto nella maggior parte dei paesi europei, negli ultimi decenni il tasso di occupazione nell'agricoltura ha subito una forte riduzione. Oggi la quota degli occupati in questo settore si attesta attorno al 6%.



INDUSTRIA MINERARIA

La presenza di consistenti quantità di argento e rame fece prosperare nel 1450 l'industria mineraria, dando nuova vita all'economia locale. Le principali miniere del Tirolo storico si trovavano a Schwaz e a Monteneve in Val Ridanna, ma degne di menzione sono anche quelle di Predoi, Nalles-Terlano, Fiera di Primiero e Pergine.

10

La miniera di Monteneve in Val Ridanna, nei pressi di Vipiteno, ebbe la sua maggiore fortuna nel 1500, quando ben mille minatori scavarono in settanta gallerie alla ricerca di argento e piombo. Nacque così il villaggio di minatori di San Martino, a 2'355 metri sul livello del mare. Le condizioni di vita e di lavoro nella miniera più alta d'Europa erano dure ed estremamente rischiose durante i lunghi inverni. Ma il valore dell'argento attirò molte persone, tanto da parlare di "periodo d'argento" del Tirolo. I conti del Tirolo, i vescovi principi e numerose famiglie si arricchirono molto e si dice che i minatori avessero addirittura scarpe con chiodi d'argento. Tra le testimonianze del benessere dell'epoca ricordiamo la grande chiesa a sala e le belle dimore di Vipiteno, la "città dei Fugger", e la cappella dei minatori a Santa Maddalena in Val Ridanna.

I grandi giacimenti di metalli preziosi in America, terra scoperta da poco, segnarono definitivamente il declino dell'industria mineraria in Tirolo: i prezzi calarono sempre di più, rendendo sempre meno conveniente continuare l'attività nelle miniere.



LA FAMIGLIA DEI FUGGER

L'industria mineraria non si limitò a dare un importante impulso all'attività locale, ma rese il Tirolo interessante anche agli occhi di imprenditori stranieri: proprio a causa di questo fiorente settore commerciale anche la prestigiosa famiglia di commercianti Fugger si stabilì a Vipiteno, città del tribunale minerario. Questa famiglia proveniente da Augusta si garantì quote considerevoli della ricchezza tirolese, concedendo prestiti di denaro ai principi regnanti. Grazie agli stretti rapporti con la chiesa cattolica e con i regnanti, i Fugger furono ben presto definiti i banchieri dei papi e degli imperatori. Inoltre, nel periodo d'oro dell'industria mineraria, ossia nel **XV SECOLO**, essi parteciparono alle attività di Monteneve in Val Ridanna.

Con Jakob Fugger, detto "il Ricco" (**1459-1525**), l'impresa di famiglia raggiunse il suo apice: egli riuscì a diventare il commerciante e banchiere più importante del suo tempo. Si occupò sia dello scambio di metalli preziosi e di merci sia delle operazioni finanziarie. Nei primi decenni del **XVII SECOLO** i problemi si moltiplicarono: il mercato europeo del rame dovette fare i conti con un crollo dei prezzi che fece calare costantemente i profitti. La guerra dei Trent'anni (**1618-1648**) pregiudicò, inoltre, i canali di distribuzione della merce. Le controversie all'interno della famiglia, il comportamento irresponsabile di alcuni soci e i problemi finanziari costrinsero la famiglia Fugger ad abbandonare l'attività bancaria. A tutt'oggi numerose fondazioni e la Sala Fugger a Vipiteno ricordano ancora la presenza della famiglia.



ARTIGIANATO E INDUSTRIA

L'artigianato in Alto Adige vanta una lunga tradizione. L'artigianato contadino fiorì nel periodo tra il 1800 e il 1900. Oltre agli artigiani specializzati che lavoravano nelle città e nelle campagne, spesso erano i contadini stessi a realizzare prodotti artigianali. I cosiddetti "Kleinhäusler", ad esempio, erano contadini con piccolissime proprietà che esercitavano spesso anche un mestiere artigianale per arrotondare le entrate.

Oltre alla scultura del legno ancora oggi largamente praticata in Val Gardena, in Alto Adige si tramandano ancora attività artigianali antichissime come la manifattura di "Patschen" (pantofole tipiche), il merletto e la tessitura. L'abilità degli artigiani altoatesini si può apprezzare in tutti i campi grazie all'elevata qualità dei loro prodotti e all'ingegnosità delle soluzioni adottate. L'introduzione della formazione professionale duale nel 1955 ha contribuito in modo significativo a mantenere alta la vitalità di questo settore economico. Simile al sistema di formazione professionale tedesco e austriaco, questo tipo di insegnamento consente un apprendimento ripartito tra i banchi di scuola e il posto di lavoro. La combinazione ottimale fra teoria e pratica permette di preparare i giovani per il mercato del lavoro e di farli entrare ancora giovani nella vita professionale. Questo è uno dei motivi per cui l'Alto Adige presenta un tasso di disoccupazione giovanile relativamente basso (12% circa) rispetto al resto d'Italia.

LA LENTA INDUSTRIALIZZAZIONE² NEL XIX SECOLO

In Tirolo l'**industrializzazione**² ha preso piede tardi. All'inizio del XIX secolo il quadro economico complessivo era fatto da una miriade di piccole imprese artigiane che, come già menzionato, spesso erano strettamente colle-



RITRATTO DI LUIS ZUEGG

Luis Zuegg, il pioniere dell'ingegneria funiviaria, contribuì già da giovane allo sviluppo industriale dell'Alto Adige e fu uno dei principali esponenti della progettazione degli impianti di risalita all'inizio del **XX SECOLO**.

Luis Zuegg nacque il **26 APRILE 1876** a Lana. Dopo aver studiato presso il politecnico di Graz, nel 1903 fece rientro in Alto Adige, dove contribuì alla costruzione della centrale elettrica nella gola del Valsura, presso Lana.

Il progetto di collegamento funiviario con il Monte San Vigilio che sovrasta Lana risaliva alla **FINE DEL 1800**; tuttavia la costruzione vera e propria venne affidata solo nel **1909**, ma non a Zuegg.

La scelta cadde su Emil Strub, famoso ingegnere di ferrovie di montagna di Zurigo, che però morì prima della conclusione dei lavori. Fu così che Zuegg prese in carico il progetto e la funivia venne inaugurata il **31 AGOSTO 1912**.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Zuegg fu arruolato come ingegnere addetto al sistema funiviario e realizzò numerose teleferiche sul fronte meridionale per il rifornimento dei soldati. Luis Zuegg costruì anche una fabbrica di cellulosa a Lana e realizzò il trasporto di legname lungo il torrente Valsura, attività che però dovette chiudere nel **1917** a causa della guerra. Iniziò così, insieme a suo fratello Ernst, a produrre marmellate usando la frutta coltivata dalla famiglia, gettando le basi della **ZUEGG S.P.A.**, tuttora di proprietà della famiglia.

Dopo la guerra, nel **1920** Luis Zuegg fondò a Merano un ufficio di progettazione di teleferiche. In quello stesso anno iniziò anche la costruzione della funivia da Merano ad Avelengo, destinata al trasporto di passeggeri. La Bleichert & Co., che a quel tempo era la più importante tra le aziende costruttrici di funivie, offrì a Zuegg un contratto di licenza che lui sottoscrisse. Questo accordo diede vita al famoso "sistema Bleichert-Zuegg", con il quale vennero progettate e costruite numerose funivie in tutto il mondo. A causa delle crescenti difficoltà economiche, nel **1936** Luis Zuegg decise di chiudere l'attività di produzione di funivie, dopo aver registrato complessivamente sette brevetti per invenzioni all'avanguardia riguardanti la costruzione di funivie in Austria, Italia e Svizzera. L'imperatore Francesco Giuseppe I insignì Zuegg della Croce d'Oro al Merito per i servizi resi durante la prima guerra mondiale. Luis Zuegg morì il **14 GENNAIO 1955** a Bordighera, sulla costa ligure.

gate all'attività agricola. Le imprese industriali erano praticamente del tutto assenti, dato che la regione alpina centrale era rimasta per lungo tempo ai margini della rivoluzione industriale. Esistevano solo pochissime imprese in cui le macchine svolgevano la parte prevalente del lavoro, secondo la concezione moderna di "industria". Il cotonificio aperto nel 1848 a Bolzano in località Sant'Antonio fu la prima "impresa industriale" della provincia. Dei circa 19'000 abitanti che Bolzano contava nel 1890, solo 350 rientravano nella categoria dei lavoratori dei settori produttivi industriali in senso stretto. La maggior parte di queste imprese operava nella produzione di mobili e tessuti, nella lavorazione di prodotti alimentari e nel settore della stampa.

LA ZONA INDUSTRIALE DI BOLZANO

Poco dopo l'avvento al potere del fascismo in Italia, avvenuto nel 1922, ebbe inizio il programma di italianizzazione dell'Alto Adige. Questo prevedeva la creazione della zona industriale di Bolzano e una forte immigrazione di lavoratori dal nord-est dell'Italia.

Attraverso una serie di espropriazioni di terreni e con la progettazione e realizzazione di infrastrutture, lo Stato italiano aveva creato le condizioni per i nuovi insediamenti industriali. Le imprese italiane vennero incentivate a stabilirsi nell'area compresa fra il fiume Isarco e la strada nazionale del Brennero con sostanziosi agevolazioni (esenzioni doganali, riduzioni fiscali, sconti sulle tariffe di trasporto e altro), dando quindi un forte impulso all'industria nella provincia di Bolzano e aumentando anche l'afflusso di lavoratori da altre regioni d'Italia. L'industrializzazione dell'Alto Adige si sviluppò così di pari passo con la politica di italianizzazione voluta da Mussolini che voleva imporre la lingua e la

cultura italiana nella regione. Nel periodo tra le due guerre il capoluogo si trasformò in tempi relativamente brevi in una città industriale, sede di grandi imprese dedite alla lavorazione dei metalli, alla produzione automobilistica e alla produzione di energia idroelettrica. Alcune industrie si stabilirono anche nelle città di Merano, Bressanone, Brunico e Vipiteno, mentre le valli rimasero escluse da questo processo.

Anche se con la costruzione della zona industriale di Bolzano vennero creati numerosissimi posti di lavoro, la popolazione di lingua tedesca rimase esclusa da queste nuove opportunità: le imprese preferivano assumere lavoratori provenienti da altre regioni d'Italia per poter usufruire degli incentivi finanziari. Le sovvenzioni ricevute dalle industrie per l'assunzione di lavoratori italiani erano inizialmente di 800 lire a persona, una somma che a quel tempo corrispondeva a circa un mese e mezzo di stipendio. Nel 1942 lavoravano nella zona industriale più di 6'500 persone. Parallelamente alla zona industriale cresceva anche la popolazione di Bolzano, il cui numero tra il 1935 e il 1947 era salito a 69'000 abitanti, con un incremento di quasi 19'000 persone. Questa esplosione demografica era dovuta per l'88% all'aumento della popolazione italiana.

Negli anni '60 la crescita economica italiana subì un crollo che non risparmiò nemmeno la zona industriale di Bolzano. Alcune grandi aziende vennero chiuse, ci furono licenziamenti e riduzioni di orario per i dipendenti. La crisi economica era dovuta all'instabilità del dollaro causata dalla guerra in Vietnam. L'Alto Adige registrò cali di occupazione nell'industria anche nel 1973 e negli anni '80. In seguito al ridimensionamento di grandi imprese nella zona industriale di Bolzano (Lancia/Iveco, Acciaierie, Alluminio Italia, Magnesio Spa) e ai conseguenti tagli occupazionali andarono persi 2'000 posti di lavoro.

LA ZONA INDUSTRIALE di Bolzano nel 1942

SETTORE	IMPRESE	PRODOTTI
Metallurgia	Acciaderie di Bolzano INA Italiana Magnesio Guido Pippa	Acciai speciali Alluminio Magnesio Prodotti in ferro
Meccanica	Lancia Ditta Favaretti	Veicoli industriali e militari Officina
Chimica e attività estrattiva	CEDA Dall'Aglio & Palvarini Fabbriche Riunite Ossigeno SA Gestione miniere atesine Carbural	Carburanti sintetici Detersivi, saponi Ossigeno, Acetilene Lavorazione antimonio Eterificazione
Alimentari	Distillerie Federali La Frutticola	Distilleria Lavorazione frutta
Tessili e abbigliamento	Calzificio Gardin Calzaturificio Martini	Calze Calzature
Lavorazione legno	SIDA Feltrinelli Masonite SAFFA Viberti F.Ili Amati Ligure-atesina/F.Ili Reni Soc.Gen. Farine di legno Ditta Pompermaier F.Ili Frisanco Ditta Tamanini	Mobili Pannelli in compensato Derivati lignei Carrozzerie e strutture di carico Segheria Lavorazione legnami Farina di legno Falegnameria Carrozzeria automobili Falegnameria
Edilizia	Ognibene & Gazzotti Ditta Pontalti Luigi Piombo Ditta Rabbiosi	Cemento Carpenteria Impresa edile Materiali edili
Servizi	F.Ili Collodo	Trasporti
TOTALE OCCUPATI		6'513

IL SUCCESSIVO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA IN ALTO ADIGE

L'Alto Adige non ha mai avuto una vocazione industriale particolarmente spiccata. Prima dell'italianizzazione esistevano solo pochissime industrie locali che operavano nei settori più tradizionali (legname, tessile e alimentare). Inoltre, proprio a causa dell'aggressiva politica di incentivi del fascismo, l'industria non era vista di buon occhio dalla popolazione di lingua tedesca e, di conseguenza, dopo la seconda guerra mondiale lo sviluppo industriale non venne ulteriormente sostenuto. Il risultato fu un esodo crescente della popolazione altoatesina verso altri Paesi: molte persone andarono a cercare fortuna in Svizzera, Austria e nella Germania meridionale. Questa enorme ondata di emigrazione fece nascere solo molto lentamente una nuova consapevolezza dell'importanza di un'industria locale. Negli anni '60 lo sviluppo industriale era ancora stagnante e i politici locali decisero di attirare attivamente le imprese dai paesi di lingua tedesca. Molte filiali di tali aziende si insediarono, ad esempio, a Prato, Lana, Bressanone e Brunico. Come tutti gli insediamenti forzati, peraltro, anche questo tentativo diede risultati ambivalenti: accanto a imprese di assoluto prestigio, che ancora oggi svolgono un ruolo importante nell'economia altoatesina, arrivarono anche imprese prive di una solida base economica o che semplicemente volevano solo beneficiare degli incentivi e delle agevolazioni fiscali. In ogni caso in questo periodo vennero creati molti nuovi posti di lavoro, grazie ai quali fu possibile frenare la crescente emigrazione e rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie.

Negli ultimi decenni le aziende altoatesine si sono specializzate in alcuni settori e si sono fatte un nome a livello mondiale in particolare nel ramo delle tecnologie alpine, in quello delle energie rinnovabili e nell'industria alimentare.

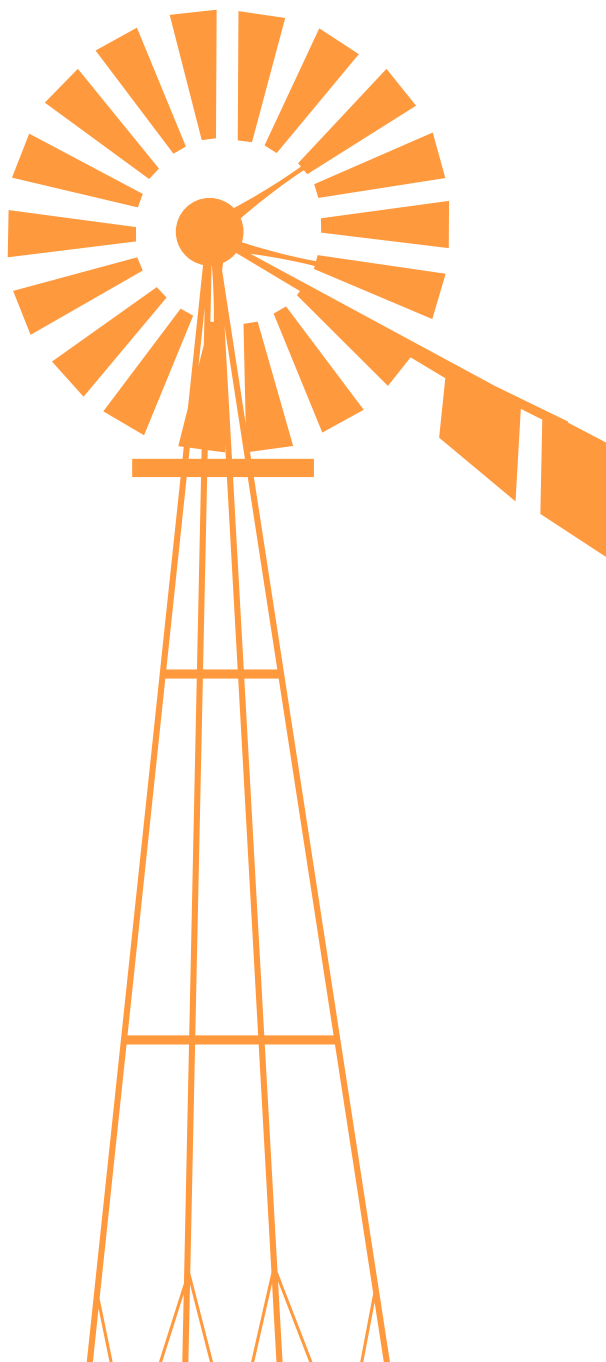
ENERGIA

La prima centrale elettrica in Alto Adige venne costruita a Molini in Val Pusteria nel 1897, mentre un anno dopo i comuni di Bolzano e Merano si consorziarono per costruire una centrale elettrica a Tel, alle porte di Merano. Nacque così l'Azienda elettrica. Negli anni successivi furono costruite altre centrali in diverse zone dell'Alto Adige. Al momento della sua messa in servizio nel 1929 la centrale idroelettrica di Bolzano era quella con le prestazioni più alte e la tecnologia più avanzata d'Europa.

14

Dopo il passaggio dell'Alto Adige all'Italia le grandi aziende elettriche nazionali si assicurano le concessioni idroelettriche altoatesine. Durante il fascismo il gruppo Montecatini assunse un ruolo importante costruendo un piccolo impero composto da stabilimenti industriali e centrali elettriche.

La forte espansione della produzione di energia idroelettrica procedette di pari passo con l'industrializzazione dell'Alto Adige. Se l'energia delle centrali idroelettriche altoatesine nel 1919 era destinata solo al fabbisogno urbano, la produzione energetica salì progressivamente fino ai 2 miliardi di kWh/anno del 1945, che a quel tempo corrispondeva a più di un decimo dell'intera produzione di energia elettrica italiana. Oggi l'energia in Alto Adige viene prodotta, oltre che dalle centrali idroelettriche, anche da impianti fotovoltaici, impianti di teleriscaldamento, a biomassa e, in misura minore, da fonti eoliche. Quasi 500 aziende operano nel campo delle energie rinnovabili.



TURISMO

GLI INIZI DEL TURISMO E DELL'ALPINISMO

Sin da tempi remoti era usuale che stranieri, soprattutto quelli più benestanti, attraversassero l'Alto Adige per recarsi a Roma dal papa e in altre città italiane. Si trattava generalmente di giovani nobili ma anche di artisti e scrittori come Johann Wolfgang von Goethe. Questi giungevano in Italia da nord attraverso il Passo del Brennero e nelle loro lettere e opere documentavano anche i loro soggiorni nel Tirolo del sud. Dopo il 1830 la regione divenne meta di soggiorni più o meno lunghi anche per le classi borghesi. Iniziò così lo sviluppo del turismo in Alto Adige, destinato a cambiare radicalmente il volto di questa regione.

Il clima mediterraneo e l'aria pura delle montagne favorirono lo sviluppo di diverse località di cura. Oltre a Gries (presso Bolzano) e Dobbiaco, a partire dal 1870 fu soprattutto Merano a conquistare la notorietà grazie ai soggiorni dell'imperatrice Elisabetta. Alla vigilia della prima guerra mondiale Merano era una delle località termali più visitate dell'Impero asburgico e venne ribattezzata affettuosamente il "balcone a sud" della monarchia danubiana.

Tuttavia, il turismo di allora era molto diverso dal turismo di oggi. Mentre il turismo invernale oggi richiama in Alto Adige soprattutto gli appassionati di sport sulla neve, un tempo le persone arrivavano per sottoporsi a cure termali e terapie grazie al clima mite. Molti malati di tubercolosi provenienti dal nord e dall'est dell'Europa venivano a curarsi a Merano e Gries, evitando così i freddi inverni della loro patria. Il Kurhaus di Merano, inaugurato nel 1874, era un luogo in cui i pazienti potevano fare bagni arricchiti di anidride carbonica e trascorrere il loro tempo libero. Ancora oggi è sede di eventi e congressi.

Solo in un periodo successivo giunsero dall'estero i primi alpinisti che aprirono nuove vie e tracciarono sentieri escursionistici, come testimoniano ancor oggi i nomi di cime e rifugi, tra cui il rifugio Tuckett e il rifugio Zsigmondy-Comici. La fine della prima guerra mondiale e la successiva caduta della monarchia asburgica fecero terminare l'appartenenza del Tirolo meridionale alla casa d'Asburgo, appartenenza che era durata quasi ininterrottamente dal 1363. Il Tirolo fu diviso e l'Alto Adige divenne una parte del Regno d'Italia. Alle già difficili condizioni socio-economiche causate dalla guerra si aggiungevano ora i problemi dovuti alla scomparsa dei tradizionali mercati: Austria e Germania. Anche il turismo ne risentì fortemente, registrando una rilevante perdita di visitatori dai paesi di lingua tedesca. A partire dal 1920 invece aumentarono costantemente i turisti italiani, tanto che a Ortisei, ad esempio, nel 1925 erano già stati raggiunti i livelli di presenze registrati prima della guerra. Cortina d'Ampezzo sotto il fascismo divenne presto una delle più importanti mete alpine italiane per il turismo e gli sport invernali.





IL TURISMO IN VAL GARDENA

Gli inizi del turismo in Val Gardena risalgono alla seconda metà del **XIX SECOLO**. Fino a quell'epoca gli abitanti della valle vivevano esclusivamente di artigianato e agricoltura, poi il turismo divenne una delle principali fonti di reddito.

Fu la prima scalata del Sasso Lungo, la montagna che domina la Val Gardena, compiuta dall'alpinista viennese Paul Grohmann nel **1869**, a dare il via al successo della valle come rinomata località turistica. In precedenza la valle veniva visitata solo da alcuni naturalisti, ma a partire da quell'anno iniziarono ad arrivare soprattutto scalatori e, sempre di più, anche persone attratte dalla frescura estiva. Il rapido sviluppo del turismo trova conferma nei seguenti numeri: secondo un censimento del **1870** quell'anno visitarono la Val Gardena **100 TURISTI**; dieci anni dopo furono già **400**, mentre nel **1890** trascorsero l'estate al fresco solo a Ortisei **1'130 VISITATORI**, di cui **700 STRANIERI**.

Ortisei nel **1890** disponeva di **100 POSTI LETTO** in pensioni e **46** in case private. I trasporti erano assicurati da sei carrozze a un cavallo, sei a due cavalli e dieci cavalli da sella. Nel **1910** il numero di visitatori crebbe fino a **5'200 PERSONE**.

La costruzione della strada da Ponte Gardena a Ortisei nel **1856** e il completamento della ferrovia del Brennero nel **1867** migliorarono l'accessibilità della valle e favorirono lo sviluppo del turismo.

Un ulteriore incentivo al turismo fu anche la fondazione nel **1885** della sezione Val Gardena del Deutscher und Österreichischer Alpenverein, il Club alpino austro-tedesco. Il Club alpino si occupava del miglioramento e della segnaletica dei sentieri nonché della costruzione di rifugi. Le sue pubblicazioni sulla Val Gardena fecero conoscere la valle anche oltre i confini regionali.

L'ASCESA DEL TURISMO

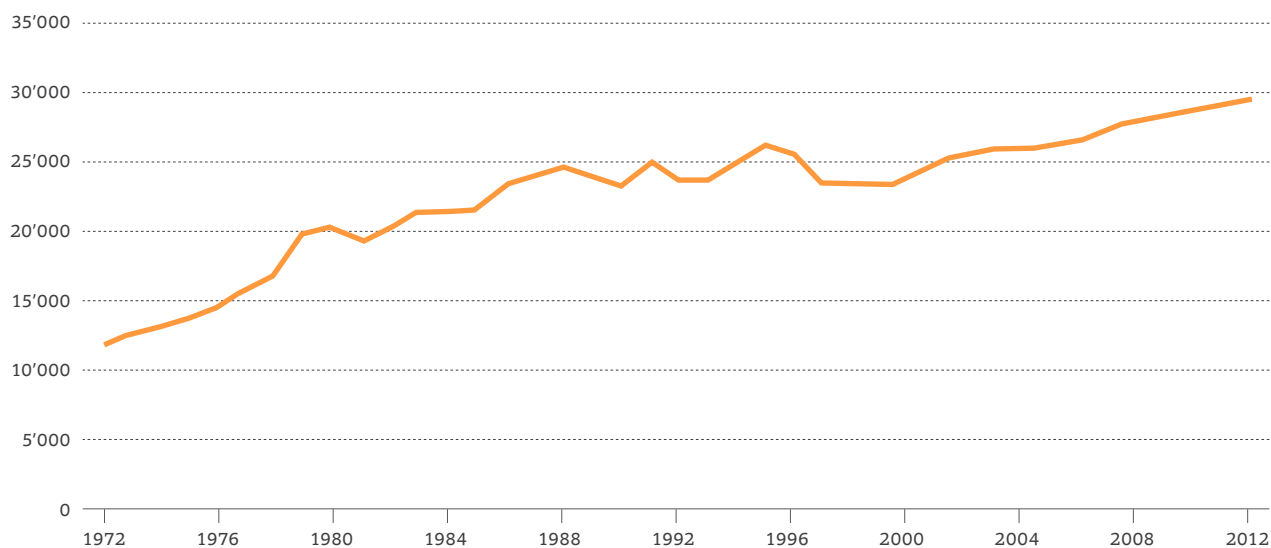
A partire dal 1960 il numero di turisti in Alto Adige tornò a crescere in modo considerevole. La ripresa economica favorì il ritorno dei turisti tedeschi che apprezzavano il fascino del sud abbinato alla possibilità di esprimersi senza alcun problema nella propria lingua madre. Anche il turismo italiano continuava a crescere. Per far fronte alla grande affluenza di visitatori vennero potenziate le infrastrutture turistiche. Il turismo fu un importante motore economico, particolarmente efficace in Alto Adige perché qui le infrastrutture necessarie non furono messe a disposizione solo da pochi grandi gruppi alberghieri, ma da migliaia di piccole imprese, pensioni a conduzione familiare e affittacamere, soprattutto nelle zone rurali. In questo modo si generò un capitale diffuso e si creò una richiesta di prestazioni intermedie e investimenti ampiamente distribuita. Ciò andò a vantaggio non solo dell'artigianato ma anche del settore bancario e assicurativo.



Anche la forte inflazione della lira italiana a partire dagli anni '70 influì positivamente sullo sviluppo del turismo; comportò infatti prestiti convenienti per albergatori e imprenditori e tassi di cambio particolarmente vantaggiosi per i turisti della Germania. Mentre fino al 1930 l'affluenza dei turisti si concentrava solo nei mesi estivi, negli anni successivi la stagione turistica si estese a quasi tutto l'anno. Dagli anni '60 il numero di pernottamenti si è più che quadruplicato e nel 2012 ha raggiunto circa i 29 milioni. Insieme alla prosperità economica i turisti portavano nella regione anche stili di vita moderni e cosmopoliti che affascinavano soprattutto le generazioni più giovani. Infine, per il successo futuro del turismo è indispensabile un'attenta armonizzazione con la natura e il paesaggio.

TURISMO IN ALTO ADIGE

Andamento dei pernottamenti



GUERRE E PERIODI DI CRISI

LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1914 - 1918) E LE SUE CONSEGUENZE

18

Il quadro economico generale dell'Alto Adige nel XX secolo è stato segnato più che mai da guerre e periodi di crisi. Durante la prima guerra mondiale gran parte della forza lavoro maschile fu arruolata, con gravi conseguenze per le aziende agricole, commerciali e artigiane. In montagna, dove appena un anno prima si davano appuntamento i turisti, nel maggio 1915 passava il fronte. Lo stato di salute della popolazione peggiorò, aumentò la mortalità infantile e in molte zone della monarchia dell'epoca si verificarono difficoltà nell'approvvigionamento degli alimentari. Anche se l'Alto Adige era una regione agricola, già in tempi di pace la produzione non era sufficiente a sfamare la popolazione. Nel momento in cui, a causa della guerra, si interruppero le importazioni di cereali dall'est, ci furono gravi conseguenze per il rifornimento di alimentari. San Candido, ad esempio, per un breve periodo si ritrovò a dover dare da mangiare a circa 14'000 soldati, il che portò il comune sull'orlo di una carestia. La guerra inghiottiva somme mostruose di denaro. Lo Stato cercò di coprire una parte dei costi con l'emissione di otto obbligazioni di guerra, costringendo, più o meno apertamente, i fornitori dell'esercito ad acquistarle.

Dopo la fine della prima guerra mondiale e l'annessione dell'Alto Adige all'Italia vi fu una svolta nel turismo: in un primo momento i turisti tedeschi e austriaci smisero di arrivare, mentre soltanto gradualmente cominciò a crescere il numero di ospiti italiani che sceglievano l'Alto Adige per la loro vacanza. Un altro problema era emerso direttamente dopo l'occupazione dell'Alto Adige da parte dell'esercito italiano: nel giro di soli dieci giorni le corone austriache furono sostituite dalle lire italiane, il che portò a una fortissima svalutazione monetaria e a enormi difficoltà economiche e finanziarie per la popolazione. La svalutazione riguardò anche i mutui, le azioni

e i titoli di credito. All'Alto Adige fu però risparmiata la totale svalutazione monetaria subita da Austria e Germania.

IL CROLLO DELLA BORSA DEL 1929

La crisi più pesante tra le due guerre mondiali che la storia ricordi fu quella del crollo della Borsa avvenuto nel 1929. Alla base del Black Thursday, conosciuto in Europa come "Venerdì nero" a causa del fuso orario, ci fu una bolla speculativa. Dopo che l'ottimismo dell'epoca d'oro degli anni venti aveva indotto alcuni investitori ad acquistare azioni attraverso crediti, seguì improvvisamente una stagnazione delle quotazioni che scatenò in borsa un panico di massa. Nel giro di poche ore tutti gli investitori cercarono di vendere le proprie azioni. Le quotazioni caddero a picco e gli investimenti - acquistati facendo debiti - non valevano più nulla. Tale evento segnò l'inizio della grande depressione che portò in tutti i paesi industrializzati disoccupazione e recessione.

L'agricoltura e il commercio dell'Alto Adige subirono gli sviluppi negativi provenienti dall'America. I contadini non erano più in grado di restituire i mutui chiesti in passato per modernizzare la produzione di frutta e vino, per cui vennero messi all'asta numerosi masi. A causa della diminuzione del potere d'acquisto 49 grossisti su 112 andarono in fallimento.

LE OPZIONI E LE LORO RIPERCUSSIONI (1939)

Per risolvere il cosiddetto "problema Alto Adige" i rappresentanti del Terzo Reich e del fascismo italiano stipularono l'Accordo sulle opzioni, in base al quale gli altoatesini tedeschi e ladini dovevano scegliere: o si dichiaravano d'accordo di mantenere la cittadinanza

italiana, decidendo di rimanere in patria e di accettare il processo di assimilazione, oppure richiedevano la cittadinanza del Terzo Reich, dichiarandosi disposti a emigrare. A dicembre del 1939 oltre l'80% degli altoatesini optò per la Germania. Di fatto però emigrò soltanto un altoatesino di lingua tedesca o ladina su tre, in totale circa 75'000 persone.

Molti emigranti altoatesini appartenevano ai ceti bassi della società e non possedevano quasi nulla. Ma c'erano anche albergatori che vendettero la propria attività, perché era stata assicurata loro la possibilità di acquistare nel Reich una proprietà di pari valore. In seguito al trasferimento di parte della popolazione l'Alto Adige perse così numerosi artigiani, liberi professionisti, commercianti e furono tanti anche gli operai che lasciarono il paese. Soltanto il 9% di coloro che si trasferirono proveniva, invece, dal mondo dell'agricoltura. In seguito lo storico altoatesino Claus Gatterer, a proposito di questa "amputazione sociale", commentò che il paese "era tornato indietro alla forma primitiva di una società quasi esclusivamente agricola".

LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1939-1945)

Il 10 giugno 1940 l'Italia intervenne nella seconda guerra mondiale a fianco della Germania. La dichiarazione di guerra da parte dell'Italia riguardava, di per sé, soltanto la popolazione di lingua italiana e un numero relativamente piccolo di uomini che avevano optato per rimanere in Italia e che potevano essere arruolati nell'esercito italiano. Gli effetti dell'entrata in guerra però furono subiti da tutti. Nell'inverno del 1940-41 si arrivò al razionamento del combustibile e di altri beni di consumo.

Si procedette al razionamento dei generi alimentari e del tabacco, che potevano essere acquistati soltanto con le carte annonarie. La guerra causò

grandi problemi anche per l'economia locale. In mancanza di manodopera diversi stabilimenti industriali furono costretti a fermare la produzione. Le osterie aprivano soltanto per alcune ore, dato che le scarse quantità di vino e birra assegnate non consentivano un orario di apertura continuato. Fino al 1943 l'Alto Adige non fu toccato direttamente dalle attività belliche. Ma nel momento in cui i bombardieri alleati presero di mira città come Torino e Milano, la provincia di Bolzano si trovò ad accogliere numerosi profughi provenienti dall'Italia settentrionale e a dover provvedere al loro sostentamento.

La seconda guerra mondiale finì con la sconfitta del Terzo Reich. A questo punto l'Alto Adige dovette affrontare la sfida di fare rinascere la sua economia e mirò a rafforzare la sua posizione politica.

IL DOPOGUERRA E IL XXI SECOLO

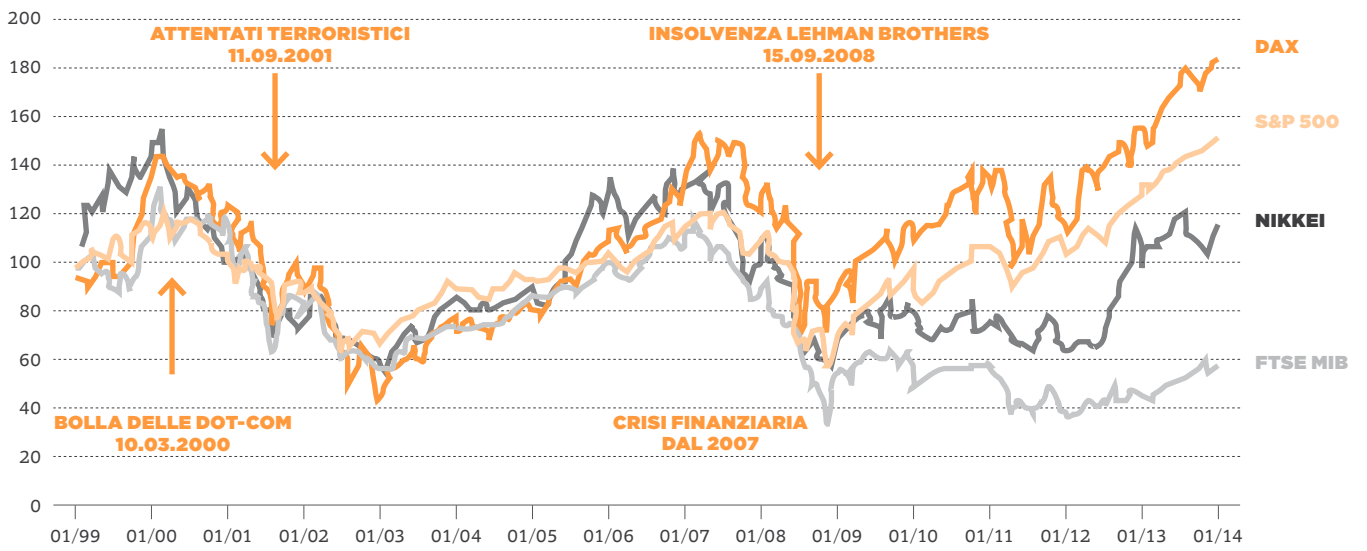
Finita la guerra, iniziò una fase di ricostruzione e di crescita economica. Ma anche durante il periodo di ripresa l'economia non fu immune dalle recessioni³. Solo negli ultimi quindici anni l'economia mondiale ha registrato diverse crisi. Le conseguenze della bolla delle dot-com a cavallo tra i due millenni, degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 e della crisi finanziaria ed economica del 2008 spiccano con estrema chiarezza osservando gli andamenti delle quotazioni in borsa.



ANDAMENTO BORSISTICO

1999-2014

20



Fonte Yahoo Finance
©2012 IRE



ECONOMIA E POLITICA

L'ACCORDINO

In seguito alla scissione dall'Austria, il commercio tra l'Alto Adige e le regioni limitrofe austriache era diventato estremamente problematico. Per questo motivo il ministro degli esteri austriaco Gruber e il suo collega italiano De Gasperi stipularono un accordo speciale nell'ambito della Convenzione di Parigi del 1949. L'accordo era finalizzato a rendere nuovamente solidi i tradizionali rapporti commerciali tra le due parti del Tirolo, nonostante il nuovo tracciato del confine del Brennero. Nasceva così l'Accordino.

L'Accordino aveva come scopo quello di dare nuovo slancio allo scambio delle merci tra gli stati federali austriaci del Tirolo e del Vorarlberg e il Trentino-Alto Adige. Oggigiorno in cui le frontiere aperte sono una realtà, risulta difficile comprendere l'importanza dell'Accordino. In effetti, tra l'Italia e l'Austria non esisteva all'epoca alcun accordo commerciale. Lo scambio reciproco delle merci si basava sul baratto, ossia merce in cambio di merce. L'Accordino fu firmato a Roma il 12 maggio 1949. Esso prevedeva la stesura di due liste: lista A in cui erano elencati quei prodotti che potevano essere scambiati entro determinate quantità, pagando dei dazi doganali. La lista B riportava i prodotti tipici che entro i limiti dei contingenti approvati annualmente si potevano scambiare anche senza pagare alcun dazio. Se si considera l'importanza del settore vitivinicolo per l'economia e per la cultura del Trentino-Alto Adige, non è difficile comprendere la portata dell'Accordino ai fini delle esportazioni di vino. Nel 1920 l'Austria era l'area di riferimento per la vendita del vino dell'Alto Adige. Negli anni successivi alla prima guerra mondiale l'esportazione annua di vini altoatesini scese da oltre 200'000 ettolitri a 50'000-100'000 ettolitri. Soltanto l'Accordino fu in grado di porre rimedio a questa tendenza negativa. Oggi nell'intero Trentino-Alto Adige una superficie di 14'000 ettari è destinata alla

viticoltura e vi si producono ogni anno circa 1,5 milioni di ettolitri di vino, di cui circa un terzo destinato all'esportazione.

Con l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea nel 1995 e il libero scambio di merci e servizi nel mercato interno europeo, l'Accordino perse la sua importanza e venne, quindi, dichiarato nullo.

IL PRIMO STATUTO DI AUTONOMIA DEL 1948

Con il primo statuto di autonomia l'Alto Adige e il Trentino ottennero un'autonomia regionale congiunta che la popolazione dell'Alto Adige rifiutò considerandola un'"autonomia incompleta". Le decisioni principali, infatti, erano rimaste di pertinenza del Consiglio regionale ovvero della Giunta regionale di Trento. Il Consiglio provinciale di Bolzano aveva, invece, solo un potere deliberante limitato.

Negli anni '50 gli altoatesini di lingua tedesca, ladina e italiana vivevano ancora nettamente separati tra di loro in ogni ambito. Mentre gli italiani lavoravano perlopiù nell'amministrazione pubblica e nell'industria, quasi due terzi dei tedeschi e dei ladini erano agricoltori e solo pochi di loro erano impiegati pubblici. Inoltre, la popolazione di lingua italiana si concentrava soprattutto nelle città, mentre quella di lingua tedesca e ladina nelle zone di campagna, dove costituiva l'assoluta maggioranza.

IL SECONDO STATUTO D'AUTONOMIA

Sotto il profilo economico, il primo statuto di autonomia portò all'Alto Adige pochi vantaggi. L'Alto Adige continuava a soffrire a causa dell'elevato tasso di disoccupazione e, di riflesso, a

causa della continua emigrazione. La zona era considerata la casa dei poveri delle Alpi. Questa insoddisfazione dovuta alla debole struttura dell'amministrazione autonoma fece sì che in Alto Adige si lavorasse a un pacchetto contenente 137 provvedimenti a favore della popolazione altoatesina. Dopo numerose trattative a livello nazionale e internazionale, il 20 gennaio 1972 entrò in vigore il secondo statuto di autonomia. Questo potenziò la fase di ricostruzione, iniziata già intorno al 1960. Inoltre diede il via a significativi cambiamenti a livello politico, economico e sociale. La popolazione di lingua tedesca e ladina ebbe accesso alla pubblica amministrazione e ai posti di lavoro nell'industria. Allo stesso tempo in Alto Adige venne promosso soprattutto nelle zone periferiche lo sviluppo industriale che inizialmente la popolazione di lingua tedesca vedeva con diffidenza, considerate le esperienze fatte durante il fascismo. Sorsero zone industriali lontano da Bolzano, ad esempio in Val Venosta, in Val Passiria o nella zona di Brunico.

Nel 1992 venne dichiarata definitivamente conclusa l'attuazione del Pacchetto per l'Alto Adige davanti all'ONU e si pose fine al conflitto tra l'Italia e l'Austria.

Il secondo statuto di autonomia comportò considerevoli vantaggi a livello economico e politico. L'amministrazione autonoma estesa a numerosi ambiti e un'ampia autonomia fiscale, che a tutt'oggi fa sì che circa il 90% delle tasse pagate in Alto Adige restino in provincia, portò benessere economico e stabilità politica. Se nel 1970 l'Alto Adige era ancora una zona di montagna povera, l'autonomia ha offerto la possibilità di intraprendere una nuova strada. Eccetto la politica estera, la difesa, l'autorità in materia di polizia e di imposizione fiscale, furono attribuite all'Alto Adige numerose competenze legislative e amministrative. Un costante processo di modernizzazione, una crescente mobilità, un rilevante cambiamento della vita profes-

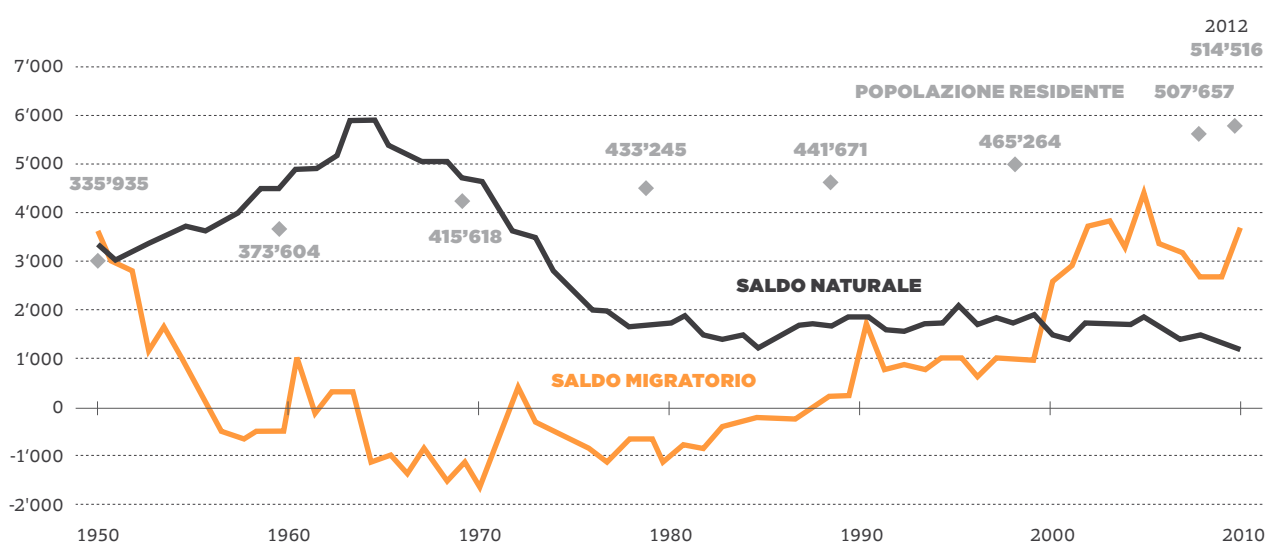
sionale e un nuovo concetto di consumismo determinarono una crescita economica continua e un'apertura sociale del territorio. Nel corso dell'ultimo secolo l'Alto Adige si è trasformato, così, da società agricola in società di servizi.

L'UNIONE EUROPEA

L'appartenenza dell'Italia all'Unione europea ha promosso il commercio con altri stati Ue e ha avuto effetti positivi sull'economia dell'Alto Adige. La moneta unica europea era destinata a semplificare ulteriormente il commercio. In numerosi paesi Ue, tra cui l'Italia, l'euro venne introdotto come mezzo di pagamento il 1° gennaio 2002. A partire da tale data i turisti europei non hanno più bisogno di cambiare la valuta per andare in vacanza; ma anche le aziende della "zona euro" possono svolgere le loro attività senza dover continuamente tenere sotto controllo i tassi di cambio soggetti a continue oscillazioni. Nel frattempo sono 18 i paesi Ue che hanno adottato l'euro come unica moneta.

SVILUPPO DEMOGRAFICO

in Alto Adige 1950-2012



23

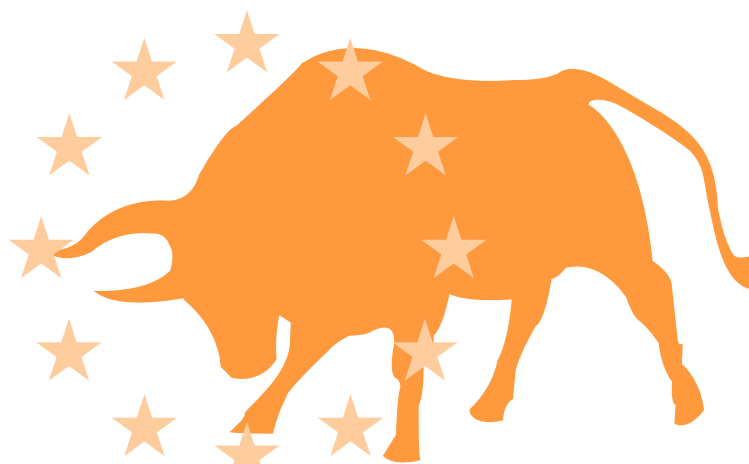
Fonte ISTAT
©2012 IRE



SALDO MIGRATORIO

Osservando l'andamento demografico si rileva che fino all'inizio degli **ANNI '90** l'Alto Adige dovette fare i conti con un saldo migratorio negativo.

Oggi il numero degli immigrati è notevolmente superiore a quello degli emigranti. Tuttavia il saldo migratorio negativo non ha mai prevalso sul saldo naturale positivo, per cui non si è mai verificato un invecchiamento demografico, fattore di grande importanza per uno sviluppo regionale positivo.





GLOSSARIO

¹ECONOMIA DI SUSSISTENZA

L'economia di sussistenza è una forma di economia costituita dal fatto che una piccola unità economica (ad esempio un maso) produca per conto proprio tutti i beni necessari alla propria sopravvivenza e si renda, quindi, indipendente dal mercato.

²INDUSTRIALIZZAZIONE

L'industrializzazione definisce il processo di transizione dal lavoro manuale a quello svolto in fabbrica con l'impiego di macchinari, oltre che la diffusione di questa nuova modalità produttiva in tutti i settori economici. Il termine "rivoluzione industriale" si riferisce soprattutto alla prima fase dell'industrializzazione.

³RECESSIONE

Un'economia nazionale è in una fase di recessione nel momento in cui la sua crescita economica registra un andamento negativo per almeno due trimestri consecutivi. La recessione, quindi, corrisponde a un calo della produzione economica e può rappresentare lo stadio iniziale della cosiddetta depressione che è il crollo evidente dello sviluppo economico. Già durante la recessione si possono osservare quotazioni in borsa nettamente in calo che, spesso, anticipano già una possibile depressione.

Fonti

Duden, uni-protokolle.de/lexikon,
rechnungswesen-verstehen.de/lexikon

Passaggi e Prospettive. Lineamenti di storia locale 2, E. Kustatscher, S. Lechner, C. Romeo, A. Spada, casa editrice Athesia, 2011

Passaggi e Prospettive. Lineamenti di storia locale 3, S. Lechner, G. Mezzalana, L. Palla, A. Spada, M. Verdorfer, casa editrice Athesia, 2013

Die Fugger: Geschichte einer Augsburger Familie (1367-1650), M. Häberlein, casa editrice Kohlhammer, 2006

Storia di Bolzano, R. Petri, casa editrice Il poligrafo, 1989

Südtirol-Von der Agrarregion zur Wohlstandsinsel, Geografische Rundschau 61 März 3/2009, D. Gramm, G. Tappeiner, casa editrice Westermann.

CONCLUSIONI

Negli ultimi quarant'anni l'Alto Adige ha vissuto un impressionante processo evolutivo che ha trasformato una regione di montagna economicamente debole in una ricca regione caratterizzata da una solida economia. L'Alto Adige infatti occupa oggi una posizione di punta in numerose classifiche italiane ed europee, tra cui quella dell'occupazione, della qualità di vita e della sicurezza sociale. Nel contempo sono aumentati drasticamente il costo della vita e quello degli immobili.

Se in passato l'Alto Adige aveva un'impronta fortemente agricola, oggi la connotazione è quella di una società di servizi. Dal 1960 si sono quadruplicati i pernottamenti nel turismo, l'industria è progredita, seppure moderatamente, anche nelle valli e sono in aumento le professioni del settore terziario, ossia dei servizi. Il secondo statuto di autonomia e le decisioni di politica economica hanno reso possibile il fortunato processo evolutivo vissuto dall'Alto Adige negli ultimi decenni. La costituzione di vari enti di ricerca e dell'università così come la promozione dell'insediamento decentralizzato delle aziende hanno attenuato il fenomeno dell'emigrazione e rafforzato le aziende.